

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 aprile 2011

ARGOMENTI:

- Tutti con la pelle nera: iniziativa della Federbasket contro il razzismo. Seminario Uisp - rete Fare a Milano con Lega calcio sul razzismo.
- Ciclismo nella bufera: doping e crollo di credibilità. Oggi a Milano gli Stati Generali della Federciclismo.
- Giornata nazionale della bici: Uisp e Fiab iniziative in tutta Italia e Bicincittà.
- Calcio femminile: la nazionale tedesca fa notizia
- Vivicittà all'estero (Kinshasa).
- Giornali in calo, internet cresce. Rapporto Fieg.

→ **La campagna** della Federazione basket è rivolta ai giocatrici e giocatori di tutte le categorie

→ **In difesa di Abiola Wabara** La cestista di origini nigeriane vittima di insulti razzisti a Como

In campo con i volti dipinti di nero per fare canestro contro il razzismo

L'Unità

GIOVEDÌ
14 APRILE
2011

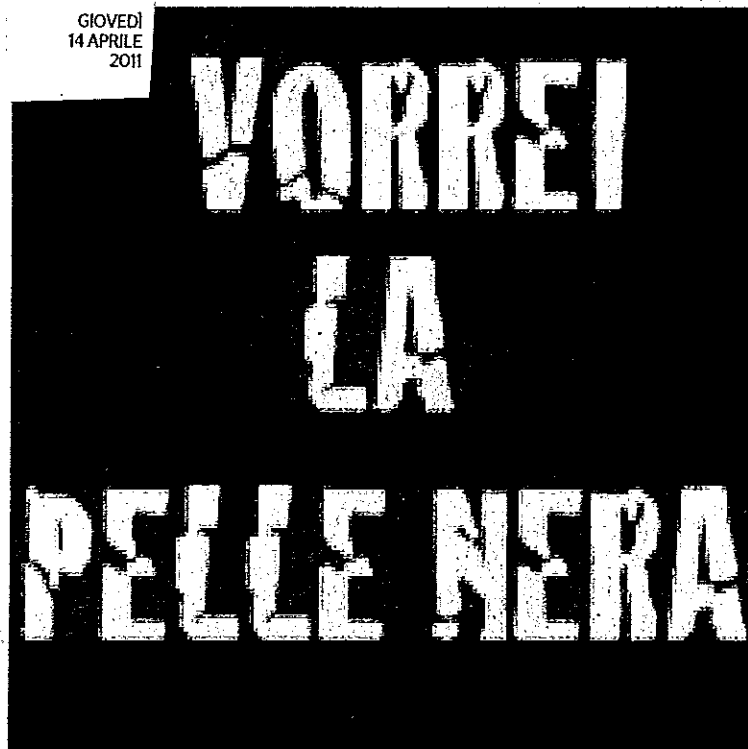
«Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la Federazione in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo». L'invito è rivolto a tutti: in campo con il volto dipinto di nero.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

La speranza è che non arrivi il solito leghista, a rovinare la festa e innescare le polemiche. Perché accade sempre così, quando c'è di mezzo l'anti-razzismo, cui qualcuno è da sempre allergico. E perché l'iniziativa è bella e lodevole, ma non ha i crismi dell'originalità assoluta. Volti dipinti di nero, per dire no al razzismo. Stavolta scende in campo la federbasket, com'era logico che accadesse. Reazione naturale, per chi sia animato da principi di civiltà. Reazione immediata, dopo il caso di Abiola Wabara, 30 anni, italiana di origini nigeriane, cestista della Bracco Geas di Sesto San Giovanni (e della nazionale), squadra di A1 femminile. Oggetti, di insulti, per una partita intera. E perfino di sputi, alla fine. A Como, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a definire Padania.

Episodi vergognosi, prima di altri che sarebbero arrivati di lì a poco. Niente di che, per gli imperturbabili arbitri: gioco che continua, come se nulla fosse. E neanche la minima menzione nel referto, come se tutto fosse nella norma. Se gli arbitri non ne fanno accenno, poi, al giudice sportivo non resta che adeguarsi (e non prendere decisioni in merito). Fortuna che la federbasket non se n'è stata con le mani in mano di fronte allo scempio: procura federale subito allertata, un'inchiesta aperta in men che non si dica. Ora, il resto. Una campagna di sensibilizzazione, tanto per far capire da quale parte sta lo sport, sulla sponda opposta a quella dell'inciviltà e del razzismo. «Vorrei la pelle nera», il titolo, inequivocabile. Un colore che caratterizzi l'intero week-end della pallacanestro italiana, a partire dalla serie A,



Il logo della campagna antirazzista promossa dalla Federbasket

Il precedente

La protesta dei giocatori del Treviso nel giugno 2001



I giocatori del Treviso, nella gara interna di B contro il Genoa, si dipinsero il volto di nero per solidarietà con il compagno Omolade. Al cui esordio, una settimana prima a Terni, gli ultras abbandonarono la curva. Contro il Grifone Omolade segnò un gol ma il ko valse al Treviso la retrocessione. «Hanno scelto il colore della sconfitta», commentò il sindaco leghista Gentilini.

scendendo giù lungo le gerarchie cestistiche, fino a Legadue, Legabasket Femminile, Usap, Giba e Aiap. Tutti i giocatori si tingeranno la pelle con un segno nero, ben visibile, un segno di uguaglianza. «Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la federbasket in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo. Il basket è sempre stato caratterizzato dalla multirazzialità: i giocatori stranieri e di altre etnie hanno, nel tempo, permesso al nostro sport di crescere e di affermarsi».

Un'iniziativa simile c'è già stata; sempre lassù, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a chiamare Padania. A Treviso, nel nord-est. Undici volti neri, così si presentarono in campo i giocatori del Treviso. Faccere come quella di Akeem Omolade, loro compagno di squadra, reo di essere un *coloured*, una colpa grave agli occhi di tifosi (o pseudo tali) col razzismo nel loro dna, e per questo oggetto di fischi e ululati ogni qual-

La vergogna I cori e gli sputi dai tifosi della Pool



Abiola Wabara è una cestista italiana di origini nigeriane della Bracco Geas Sesto San Giovanni. In gara 2 dei play off contro le padrone di casa della Pool Comense, la cestista è stata fatta oggetto di insulti e sputi da parte di alcuni tifosi. La partita è arrivata a conclusione regolarmente e il giudice sportivo non ha preso provvedimenti. Nemmeno i dirigenti della Pool hanno preso le distanze con convinzione da quanto accaduto.

volta faceva il suo ingresso in campo. Treviso finì nella bufera, bollata come città razzista e xenofoba. I giocatori reagirono, presentandosi in campo col volto dipinto di nero. Quel giorno, un po' come un segno del destino, Omolade si prese la sua piccola rivincita, segnando un gol al Genoa. Un gol con dedica, «a tutti i compagni, che mi sono stati vicini». Il Treviso perse e quel pomeriggio lasciò la B per la C1. Il sindaco Gentilini, quello che a voler essere buoni viene definito sindaco-sceriffo, prese al balzo la palla della retrocessione e attaccò i giocatori per la bella iniziativa: «Hanno scelto il colore della vergogna». Accadeva nel giugno 2001, lassù al nord, roccaforte della Lega. I razzisti sono tornati a colpire, ancora a margine dello sport. Allora il calcio, stavolta il basket. Reagirono quelli del Treviso, al fianco del compagno di squadra. Reagisce la federbasket, perché nessuno debba subire quel che ha subito Abiola Wabara. ♦

Tutti con la pelle nera contropiede ai razzisti nel nome di Abiola

Clamoroso gesto, dalla A ai tornei minori

la Repubblica
GIOVEDÌ 14 APRILE 2011

Il caso

Il basket si fa nero per dire no al razzismo

EMANUELA AUDISIO

TUTTI neri, per scelta. E non per caso. Il basket italiano ha deciso così. La prossima giornata di campionato non sarà ariana. Ma avrà la pelle nera. O almeno un segno di quel colore. Per la prima volta. Per solidarietà con Abiola Wabara, giocatrice italiana, di origine nigeriana, offesa e insultata domenica a Como.

È una decisione della Federbasket che non ha voluto chiudere gli occhi, ma aprire le menti. Neri, nere, tutti, sul parquet. In maniera ostentata e visibile. Per combattere un avversario vigliacco, che cerca sempre scuse e non è capace di giocare. Sa solo aggredire alle spalle. E' la prima iniziativa forte e chiara che prende una federazione contro il razzismo. Troppa diversità di giudizio tra l'offendere un guardalinee (3 giornate a Ibrahimovic) e il deridere in maniera pesante un giocatore o giocatrice (nulla riportato sul referato).

Nel 2001 il Treviso calcio, era sceso in campo contro il Genoa con la faccia dipinta di nero, per solidarietà con il proprio giocatore, Akeem Omolade, 17enne nigeriano. La domenica prima a Terni gli ultrà del Treviso avevano lasciato per protesta quando l'allenatore Sandreani, a metà del secondo tempo, aveva fatto esordire Omolade. Disse allora il giocatore Lorenzo Minotti: «Non ce la sentivamo di

far passare sotto silenzio un atto così grave. Si sente in giro che i giocatori sono superficiali e senza valori, però anche noi abbiamo una coscienza, mentre ho dei dubbi su chi si è messo a ridere quando ci ha visto entrare in campo con la faccia nera. Significa che non ha capito niente ed è responsabile come chi grida brutti cori. Perché girarsi dall'altra parte e fare finta di niente vuol dire essere come i razzisti che fanno il verso della scimmia ai giocatori di colore». Siamo tutte scimmie negre, anche noi che scriviamo, che applaudiamo, che guardiamo. E non solo per questo fine settimana. «Black is the colour», cantava Nina Simone. Un bellissimo colore.

Giornata di lavoro sul tema del Razzismo - Torino - TUTTO MER...

<http://www.tuttomercatoweb.com/tor>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

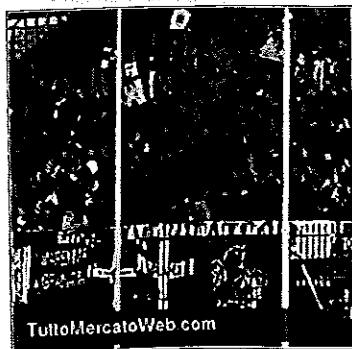


CURIOSITÀ

Giornata di lavoro sul tema del Razzismo

13.04.2011 10.12 di Marina Beccuti per lorinogranala.it articolo letto 27 volte

Fonte: www.lorinofc.it



© foto di Federico De Luca

Si è svolta oggi, presso la sede della Lega Calcio a Milano, una giornata di lavoro sul tema del razzismo, cui hanno partecipato tutte le società di Serie A e B.

Alla conferenza sono intervenuti diversi esperti in materia, a partire dal dott. Mauro Valeri, sociologo e consulente UNAR, il quale ha trattato il tema della Storia del Razzismo nel calcio in Italia, con una panoramica che ha spaziato da inizio Novecento fino ai dati riguardanti le ultime stagioni, trattando con particolare attenzione la questione degli oriundi e dei Black Italian.

Ha poi preso la parola Carlo Balestri, Responsabile Dip. Internazionale UISP, il quale ha fatto conoscere le rete FARE (Football Against Racism in Europe), nata nel 1999, la quale ha come principale obiettivo quello di sensibilizzare e prendere posizione contro qualsiasi discriminazione nello sport. Tra le campagne più importanti di FARE c'è sicuramente l'Action Week, ma non vanno dimenticati anche i Mondiali Antirazzisti e diverse campagne mediatiche ideate per combattere il razzismo. Per maggiori informazioni si può consultare anche il sito dell'organizzazione, cliccando qui.

Infine la responsabile del settore Integrazione e Multiculturalità UISP, Chiara Stinghi, ha aperto un confronto con le società su come costruire azioni e progetti antirazzisti tra le società di calcio, appunto, e il mondo associativo e dei tifosi e su come le suddette società possano essere protagoniste nella costruzione di una cultura antirazzista fuori e dentro gli stadi.

Consiglia

Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

Ciclismo le cifre del disastro

CORRIERE dello SPORT
STADIO

175
professionisti
nel 2011

Nel 2009 l'Italia aveva 184 corridori professionisti; nel 2010 erano saliti a 197; ora sono scesi a 175, equivalenti a una disoccupazione del 21% (6,7% il tasso globale)

20
neopro'
quest'anno

2 neo-professionisti in società World Tour, 18 nelle Professional: negli ultimi 3 anni mai stati così pochi. E fra questi ci sono passaggi favoriti dagli sponsor non dai risultati

62
decisioni
sul doping

La Commissione Disciplinare nazionale della FCI ha esaminato 62 casi di doping dal 28 luglio 2005 a fine 2010: 17 nel 2005; 9 nel 2006; 16 nel 2007; 2 nel 2008; 6 nel 2009; 12 nel 2010

65
corridori italiani
positivi dal 2000

L'Italia vanta in campo ciclistico un triste primato. Dal 2000 sono stati fermati 65 corridori dopo aver accertato positività nel doping. Al secondo posto la Spagna con 53

2008
Giro del Lazio
ultima edizione

L'ultima edizione del Giro del Lazio risale al 2008: vinse Francesco Masciarelli che batté Filippo Pozzato e Danilo Di Luca: arrivo nobile. Non si disputa per difficoltà finanziarie

12
tutte le Procure
al lavoro sul doping

12 le Procure della Repubblica al lavoro su casi di doping: Bergamo, Brescia, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Padova, Perugia, Pescara, Roma, Sassari e Trento

2
anni senza vincere
una "classica"

Risale al 22 aprile 2009 l'ultima vittoria italiana in una grande classica: è la Freccia Vallone vinta da Rebellin. La squalifica per doping all'Olimpiade non gli cancellò quella vittoria

1
medaglia olimpica
tolta agli azzurri

Davide Rebellin vanta il primato d'essere l'unico azzurro vincitore di una medaglia trovata positivo all'Olimpiade di Pechino 2008. Ha dovuto restituire l'argento vinto nella prova in linea

oggi



I dati che raccontano
il crollo di credibilità
non soltanto in Italia

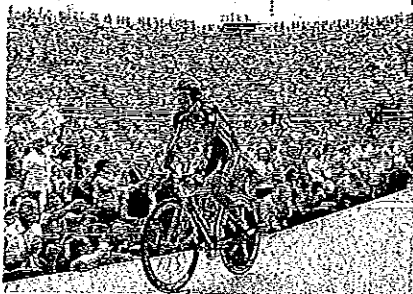
di Nando Aruffo

ROMA - Il grido d'allarme (e d'accusa) lanciato dal presidente del CONI Gianni Petrucci nasce da una deriva ciclistica che parte da lontano e sembra non avere fine.

Gli ultimi dieci anni, poi, sono un autentico calvario: il ciclismo sembra non uscire da quella spirale perversa che si chiama vittimismo: «Ce l'hanno sempre e soltanto con noi». Eppure l'ostinazione impiegata a vari livelli nel ricorrere al doping non ha riscontri negli altri sport.

Il fenomeno, nato con l'uso massiccio di prodotti dopanti negli anni Novanta e deflagrato cinque anni fa con l'Operazione Puerto (che porta con sé il caso aperto di Alberto Contador) è lontano dal-

domani



Eppure la passione
popolare resta intatta
Non andava tradita

l'essere debellato.

GERMANIA - Oltre all'Italia e alla Francia, una nazione a essersi dotata di una legge che fa diventare l'uso e la diffusione del doping un reato penale è la Germania. Il caso del doping di squadra nel team di Jan Ullrich portò all'uscita in massa degli sponsor tedeschi: cominciò l'Adidas, seguì il ritiro degli sponsor che sostenevano le squadre. Rispettate le scadenze contrattuali, uscirono uno dopo l'altro T-mobile, Milram e Gerolsteiner. Le televisioni tedesche Ard e Zdf non trasmetteranno più le dirette del Tour de France a partire dall'anno prossimo, 2012 (per la prossima edizione c'è un contratto che non si può stracciare).

CORRIDORI - Tra i professionisti la punta dell'iceberg, siamo scesi al di sotto delle 200 unità, sfiorate l'anno scorso: all'inizio dell'anno un professionista su cinque non aveva una squadra. Alcuni, per correre, hanno bisogno dello sponsor personale. Funziona così: tu corridore mi dai 40.000 euro, io te ne ridò 27.000 lordi come

sabato



In cerca di risposte
Come far rinascere
la speranza nel futuro

stipendio è uso i rimanenti 13.000 per contributi, esami medici, fondo pensione e, naturalmente, tornaconto personale: mica sono un ente di beneficenza.

ITALIA - Guardando al nostro orticello, sorgono difficoltà a tutti i livelli. La federazione è fiera dei suoi oltre 109.000 tesserati - in particolare 14.000 giovanissimi, bimbi che vanno dai 7 ai 12 anni - però è costretta a subire un calo delle cifre di vertice. Le squadre professionistiche che, come i ciclisti, rispondono all'Uci (Unione Ciclistica Internazionale) incontrano difficoltà economiche sempre crescenti. Nel 2005, primo anno di vita del Pro Tour (la Champions League del ciclismo), avevamo quattro squadre italiane su 22; l'anno seguente sparì la prima, dal 2008 ne abbiamo due: la Liquigas e quella Lampre oggi nella bufera.

INTERVALLO - La Liquigas di oggi, rientrata nel ciclismo nel 2005, è la stessa società uscita nel 2001 proprio per gli scandali innescati dal doping. Non

se la passano meglio le società di seconda fascia, quelle con licenza Professional, alcune delle quali tentano di aggirare le normative fiscali italiane andando a registrare le società di gestione sportiva all'estero: abbandonata la Svizzera, ora i Paesi più gettonati sono l'Irlanda e l'Est d'Europa: dall'Ungheria alla Polonia.

FANINI - Un caso a sé stante è, da sempre, Ivano Fanini, che va ad affiliare all'estero (negli ultimi anni in Ucraina) le sue squadre. In polemica con le strutture federali dal 1996, l'anno del fallito blitz dei carabinieri che aspettavano al porto di Brindisi l'arrivo di una nave proveniente dalla Grecia con la carovana del Giro d'Italia convinti di trovare prodotti dopanti (ma in virtù di una soffiata non trovarono nulla).

OGGI - Renato Di Rocco, presidente della federazione, ha indetto in due giorni gli statuti generali del ciclismo: ci aspettiamo un vero gesto «dirimpenté» come chiesto l'altiroieri dal presidente del Coni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

domande
agli abitanti
del pianeta
ciclismo



1 Il ciclismo è malato come sembra?

Sicuramente lo è, inutile negarlo, anche se la diagnosi di cura importante è iniziata. Passa da un percorso culturale, da un ricondizionamento delle abitudini: fare vita da atleta vuol dire non ricorrere ai farmaci, anche leciti.



Non più di altre realtà. Certo, il ciclismo ha i suoi bei problemi, gente che sbaglia poi ci sarà sempre. Però i controlli sono all'avanguardia e i corridori hanno avuto il coraggio di dire basta.



Il ciclismo sta lavorando da tempo sul problema. Io non voglio rispondere al presidente del Coni, ma se io fossi in lui mi preoccuperei di uno sport in cui i controlli non danno mai un positivo, non del contrario.

2 Perché ci si dopa nonostante le leggi?

Probabilmente è il modello della società a condizionarci, l'affermazione di alcuni stereotipi (il lusso, il guadagno facile, la comunicazione sbagliata): ai ragazzi arrivano input deviati, è un problema di cultura

Il doping esiste come esiste la droga nella società civile. C'è chi bara perché c'è sempre qualcuno che fa il furbo. E' un problema sociale: c'è chi riesce a superarlo col proprio equilibrio, chi no.

E' un malcostume, una questione di cultura sbagliata che bisogna assolutamente sradicare. Sono colpevoli i corridori, ma anche chi c'è dietro. Negli anni gli atleti sono cambiati, l'ambiente invece è sempre quello.

3 Cosa pensa dell'ipotesi di liberalizzare il doping?

Non è una soluzione praticabile, assolutamente no. Come si può pensare di liberalizzare una piaga? Piuttosto è necessario uniformare le regole, in tutte le discipline, e tutti i sistemi di controllo.

La prendo come una provocazione. E' un'ipotesi che non serve a nessuno. Il comportamento dei corridori dipende dalla loro stabilità, dalla forza fisica e morale. L'impressione è che ora il fenomeno sia ridotto.

E' un'idea del tutto assurda. Come si fa a proporre seriamente una cosa del genere? Non stiamo mica parlando di animali, ma di uomini. E poi il ciclismo cosa sarebbe? La terra di nessuno?

4 I corridori sono vittime del doping o colpevoli?

I corridori sono vittime consapevoli. Si trovano all'interno di un sistema di pressioni, però poi sono loro che decidono di farlo, di accettare il compromesso. Questo nello sport in genere, ma io guardo in casa mia.

I corridori sono vittime consapevoli. Consapevoli perché non c'è nessuno che ti viene a dopare, sai cosa stai facendo. Vittime perché il doping è un business enorme, a volte basta una conoscenza sbagliata.

I corridori sono tutti maggiorenni e vaccinati, se si dopano decidono loro di farlo. Certo, magari dietro di loro c'è qualcuno che gli dice di fare così, ed è quello che va stanato ed eliminato.

5 Quali rimedi propone per sconfiggere il problema?

Ci stiamo lavorando. Servono figure professionali qualificate e certificate. Poi l'informazione degli atleti, che devono sempre conoscere le alternative lecite. Ci vogliono anni per cambiare una cultura.

Stiamo parlando di un problema più grosso di noi. Come mai il sabato sera ci sono ragazzi che si sballano in discoteca? Bisogna cominciare dalla base, dalla famiglia, dagli educatori, dai primi dirigenti sportivi.

Non riusciremo mai a fermarlo. Ma dobbiamo lottare, ridurre i casi, ridimensionare il fenomeno. Sradicarlo è impossibile. Ci sarà sempre un idiota che cede. Ma le pene devono essere certe, e severissime.



Malato è malato, questo è evidente. Ma più che le denunce mi interessano le soluzioni. Quello che ha detto Petrucci è sacrosanto. Io passo la metà dell'anno a costruire il Giro, l'altra metà a proteggerlo.

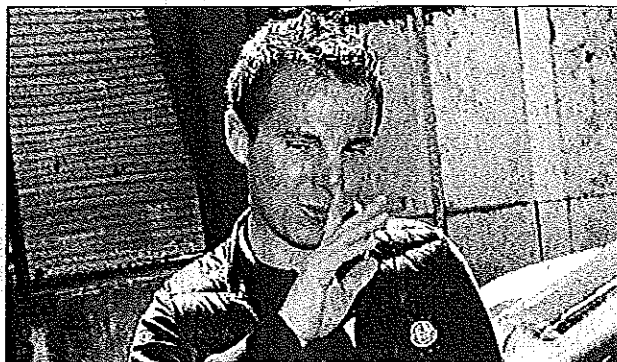
Perché nella vita funziona così: ci sarà sempre un guardiacaccia che va alla ricerca del bracconiere, e sempre un bracconiere inseguito dal guardiacaccia. E' un fatto culturale, sociale direi, su cui bisogna lavorare.

C'è una regola nella carta costituzionale dello sportivo che vieta qualsiasi sostanza non prodotta naturalmente dal tuo corpo. Finché c'è questa regola, la liberalizzazione è un discorso campato in aria.

Non sono solo e sempre vittime. Ci sono i faccendieri? I diavoli? Vero, ma poi l'ago in vena se lo mette il corridore. Dov'è il confine fra alibi e malafede? Noi organizzatori, che investiamo milioni, siamo senz'altro vittime.

Fermarsi non è una soluzione. Ti fermi quando non sai dove andare. Bisogna sensibilizzare i giovani, prevenire, setacciare le categorie minori, implementare il passaporto biologico, stabilire pene adeguate.

| DOPING |



Riccardo Riccò ieri all'uscita dalla Procura antidoping

Il ciclismo nella bufera e Riccò annuncia «Presto tornerò in sella»

ROMA - La decisione di Riccardo Riccò di tornare a correre riaccende la polemica fra il presidente del Coni Gianni Petrucci e il mondo del ciclismo. Appena uscito dall'udienza alla Procura Antidoping del Coni dove era stato convocato ieri mattina dal procuratore Torri, per dare spiegazioni sul ricovero in ospedale del 6 febbraio scorso, in seguito ad un blocco renale al termine di un allenamento, che ha fatto temere per la sua stessa vita, il 27 enne corridore emiliano ha detto di essere già in cerca di una squadra. «Datemi una squadra, voglio tornare a correre» le sue parole. Il medico che per primo aveva soccorso Riccò aveva riferito di aver raccolto la confessione del ciclista, che avrebbe ammesso di

essersi praticato un'autoemotrasfusione con sangue conservato in frigo. Una versione che Riccò ora smentisce con rabbia. «Non mi ricordo nulla, ero più morto che vivo».

La Procura Antidoping, prima di chiedere una probabile squalifica, aspetta ora di ricevere le carte dalla Procura di Modena, che indaga su un'eventuale violazione della normativa antidoping. Secondo

L'avvocato: «Non può essere reato doparsi». Petrucci: «Parole insensate»

l'avvocato Fiorenzo Alessi, legale che difende Riccò, nulla può impedire al Cobra di tornare in sella. Alessi ha aggiunto: «Non condivido il pensiero del presidente del Coni che dice "Basta con un ciclismo dopato", sarebbe meglio dire basta con lo sport che vuole il risultato a tutti i costi. Esiste il diritto alla salute ma non il dovere. Non è possibile che drogarsi non venga considerato reato e doparsi sì». Un'apertura immediatamente bocciata dal presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Il Coni non risponde a considerazioni insensate».

Nella polemica entra anche l'ex corridore Maurizio Fondriest: «Non è solo il ciclismo a essere dopato, andrebbero fatte indagini a 360 gradi in tutto lo sport», le sue parole. L'ex ct Alfredo Martini aggiunge: «E' giusto radiare chi avvelena i ciclisti».

Intanto il presidente Federale, Renato Di Rocco, ha convocato per oggi a Milano gli Stati Generali del ciclismo per ottenere un significativo quanto concreto contributo per un'azione forte e immediata al fine di fronteggiare le problematiche emerse.

CASO

LAMPRE

«Era impossibile seguire le tabelle senza doparsi»

Inchiesta di Mantova: le prime testimonianze dei giovani corridori gettano ombre inquietanti

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

DAL GOVERNO

Arrivano 6 milioni per i paralimpici

ROMA Luca Pancalli ce l'ha fatta: si è completato l'iter parlamentare e prima la Camera e martedì il Senato hanno approvato in Commissione il finanziamento per il 2011. Per quest'anno al Comitato paralimpico saranno assegnati sei milioni di euro; dopo la decisione delle Commissioni, la Ragioneria generale sta provvedendo all'erogazione. Ora il presidente Pancalli è già a lavoro per programmare il finanziamento per il 2012 che è anche anno dei Giochi di Londra e che necessitano di un'adeguata preparazione. Pancalli ha ringraziato il sottosegretario Crimi, i presidenti delle Commissioni parlamentari e gli uffici del Coni che lo hanno accompagnato in questa sua opera di sensibilizzazione del Parlamento.

OGGI A MILANO

«Stati generali» convocati da Di Rocco

Oggi a Milano, nella sede della Federciclismo, il presidente Renato Di Rocco ha convocato gli «Stati Generali» per discutere immediati provvedimenti dopo il caso Lampre e il messaggio forte («Basta con il ciclo doping») lanciato da Gianni Petrucci, presidente del Coni. Attesi il procuratore federale Santilli, il presidente della Commissione salute Simonetto, i rappresentanti di tutte le associazioni: presenti Savio (gruppi sportivi), Colombo e Bugno (corridori), Guerclena (d.s.), Fontanini (organizzatori). Possibili misure: aumento delle squalifiche da 2 a 4 anni; radiazione per tecnici e personale coinvolti in casi doping; inibizione a vita da altri incarichi per chi è squalificato.

LE CORSE - Il belga Philippe Gilbert (Omega) ha vinto la Freccia del Brabante, su Leukemans e Geslin. Vuelta Castilla y Leon (Spa): Manuel Belletti (Colnago) 2° nella prima tappa vinta da Ventoso.

5 domande a...

ANGELO ZOMEGNAN
DIRETTORE DEL GIRO D'ITALIA

di LUCA GIALANELLA

«Fermarsi? No: pulizia e radiazione»

1 Zomegnan, come valuta l'allarme di Petrucci?
«La posizione del Giro è esattamente quella del giornale. Da 30 anni diciamo che bisogna farla finita con i bracconieri sempre in fuga dai guardiacaccia».

2 Qual è il vostro impegno contro il doping?
«Trasparenza e pulizia per avere credibilità. Senza credibilità, qualsiasi prodotto non vale niente. Il nostro impegno va ben al di là dei doveri: 1 milione di bambini nel programma Biciscuola per insegnare a fare ciclismo senza scorciatoie; i contributi per il passaporto biologico; i controlli a sorpresa: centinaia di migliaia di euro all'anno, pur essendo noi le vittime. Passiamo metà anno a costruire il Giro, e l'altra metà a difenderlo».

3 Quali proposte?
«Sensibilizzare i giovani, fare un salto culturale, raddoppiare le pene e vigilare che siano rispettate, prevedere un periodo di purgatorio dopo la squalifica: non si può accettare che dall'inferno si passi subito al paradiso».

4 E fermare il ciclismo?
«Uno si ferma quando non sa dove andare, ma noi sappiamo dove andare: dai ragazzi all'aumento dei controlli sui giovani, sino alla radiazione, di cui non bisogna aver paura. Meglio un radiato innocente, che 100 innocenti vittime del truffatore».

5 E il caso Lampre?
«Ci sono situazioni delicate, ma l'inchiesta deve ancora finire. Noi, come Giro, siamo spettatori, ma se la Procura Coni ha in mano qualcosa, agisca subito con le sospensioni».

Calendario Eventi

Bici-Day 2011: seconda Giornata Nazionale della Bicicletta

Domenica, 8. Maggio 2011

Anche per il 2011, il **Ministero dell'Ambiente** dedicherà la **seconda domenica di maggio alla bicicletta**. L'8 maggio, infatti, in collaborazione con l'ANCI e la **Federazione Ciclistica Italiana** si svolgerà la seconda edizione della **Giornata Nazionale della Bicicletta**, un'occasione di festa e di partecipazione popolare ma anche un modo per sottolineare come una **mobilità alternativa ed ecocompatibile** può essere effettivamente realizzabile.

L'iniziativa è aperta a tutti i cittadini, i Comuni, le associazioni e i gruppi che vorranno aderire ed organizzare attività legate all'uso della bicicletta come mezzo alternativo di trasporto. L'entusiasmo che ha accompagnato la **prima edizione** testimonia come la bicicletta, prima che un mezzo di locomozione, sia per tutti un'espressione di libertà, di salute, di contatto diretto con la natura, un simbolo di ecocompatibilità che si contrappone alla frenesia della vita urbana.

Chi usa la bicicletta lo fa non solo per sport, per tenere allenato il proprio corpo ma anche e soprattutto per rispetto dell'ambiente che lo circonda, per vedere il mondo con un occhio diverso, più attento alla natura, alla riscoperta del territorio e, perché no, al futuro del nostro pianeta.

Per questo la Giornata della Bicicletta è un'occasione di **riappropriazione da parte dei cittadini delle proprie città**, è un modo per "riconquistare" le piazze, le strade, sempre più preda del traffico caotico e inquinante, per scoprire i parchi, insomma un modo per cambiare "l'aria" alla nostra città.

Anche quest'anno si svolgerà il **Concorso Bicity**, rivolto ai Comuni che in occasione della Giornata vorranno destinare, in via esclusiva alle biciclette, il percorso più lungo rapportato alla popolazione residente, riservando ai ciclisti parti del centro storico o aree generalmente attraversate dal traffico veicolare.

Saranno, inoltre, organizzati in tutte le città che aderiranno alla manifestazione tanti eventi, iniziative, happening per tutte le famiglie. In questa sezione del sito internet del Ministero sarà possibile trovare l'**elenco di tutte le città** che aderiranno alla Giornata Nazionale della Bicicletta, scoprire quali sono le **iniziative organizzate a livello locale** dai tanti partner della manifestazione (**le 100 iniziative** organizzate dalla Federazione Ciclistica Italiana, FIAB con Bimbibici, la UISP con **Bicincittà**, Legambiente con la **Festa Nazionale dei piccoli comuni**), scaricare il logo, le locandine e i manifesti della Giornata, consultare il **concorso Bicity 2011** e il **Protocollo d'Intesa fra Ministero e Comuni** per la promozione di politiche di sviluppo e mobilità sostenibile nelle città italiane.

Per qualsiasi ulteriore informazione e per rimanere aggiornati con le novità della manifestazione è possibile iscriversi anche al Gruppo del **Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare** su www.facebook.it perché, grazie all'aiuto di tutti, si diffonda la convinzione che **LA BICI MOBILITA L'UOMO!**

CALCIO FEMMINILE • La nazionale tedesca, favorita alla prossima World Cup

Lira, eurogol dal Kosovo

Una squadra che ha integrato bene le minoranze etniche

Nicola Sellitti

Portare il calcio femminile sulle prime pagine della stampa tedesca. Magari al livello dei colleghi uomini. Vincendo la Coppa del mondo che partirà da Berlino il prossimo 26 giugno. E convincendo, da naturalizzata, i suoi connazionali ad accendere la tv o andare allo stadio per lei e le sue compagne. Ci crede Fatmire Bajramaj, musulmana, una delle punte della nazionale teutonica che ha vinto le ultime due World Cup. Ha affrontato e vinto prove ancor più dure. La crudele guerra dei Balcani, la fuga dal suo Paese, il Kosovo, per la Germania e l'adattamento a una realtà, profondamente diversa. A soli quattro anni. A seguire, l'ostracismo del padre verso il calcio che aveva cominciato a praticare poco dopo l'arrivo in Germania. Esperienze già raccontate da «Lira» - il suo soprannome - in un libro da lei scritto *My Goal in Life - from Refugee to World Champion*. Nel 1992 la Bajramaj è sfuggita con la sua famiglia alla strage di vite umane nel Kosovo. Trovando le sue radici tra i tedeschi. «Conta da dove vieni, dove hai vissuto, non al posto cui appartieni» ha detto la calciatrice in un'intervista recente alla Cnn. Lira è cresciuta lontano da pregiudizi e discriminazioni razziali. Per lei, solo si trattava solo di falsi stereotipi. Parla bene la lingua, integrata e libera da ogni remora psicologica. Gioca in e per la Germania perché si sente tedesca. «Ho vissuto lontano dal razzismo. Dagli insulti e le prese in giro. Non ho mai avuto a che fare con gli skinheads, non so cosa siano, non so nulla dei loro bomber e delle cinghie».

Ora gioca nel Turbine Postdam, il club più prestigioso della Bundesliga femminile. Il numero uno della federazione calcio femminile tedesca, Heike Ullrich, considera Lira «un vero modello positivo». Nella nazionale tedesca ci sono altre tracce della riuscita contaminazione etnica. Con Celia Okoyino da Mbabi, calciatrice nata in Germania da discendenti franco-camerunensi e l'ungherese naturalizzata Maroz-

san. Figlie di un multiculturalismo sostenibile che tutela i diritti di tutti, tedeschi e naturalizzati. «Le nostre atlete con radici straniere sono più ricercate da sponsor e spettatori piuttosto che i noiosi tedeschi» spiega il capo della federazione Ullrich. Lira è orgogliosa di essere riuscita a ottenere il rispetto per la casacca nazionale che indossa. «Sono venuta su qui e so che per la mia famiglia è un sogno che prenda parte a un mondiale, sia perché si disputerà qui e perché sarò una delle protagoniste». Assieme al centrocampista del Real Madrid e rivelazione del mondiale sudafricano Mesut Ozil, nato a Gelsenkirchen da genitori turchi, la Bajramaj è il simbolo del calcio che si avvale del processo di integrazione che ha radicalmente ridisegnato la società tedesca. Il movimento maschile viveva una crisi profonda. Sino a meno di un decennio fa, nonostante la finale persa con il Brasile nel mondiale nipponico-coreano 2002, era asfittico di talenti. Senza prospettive di un dignitoso ricambio generazionale. Poi la federazione, sostenuta dal governo centrale, ha deciso di investire su un programma di scouting con centri piccoli centri tecnici che arrivano a monitorare 16mila ragazzi in dodici mesi. Costo: 10 milioni di euro annui.

RAZZISMO Abiola una di noi

«Abiola Wabara una di noi!». È la frase che la Pro Sesto, squadra di calcio di Sesto San Giovanni, capollista del girone C di Promozione, ha deciso di scrivere sulla maglietta che indosserà domenica, prima della partita di campionato in programma. «Nel ribadire la nostra piena solidarietà e grande vicinanza ad Abiola Wabara - dicono i presidenti Milos e Nava della Pro Sesto -, ringraziamo la Federazione Italiana Pallacanestro per aver promosso la campagna «Vorrei la pelle nera!» e, a modo nostro, riteniamo giusto dare un segnale anche dal mondo del calcio contro un fenomeno, quello del razzismo, vergognoso, inaccettabile e da condannare sempre e comunemente».

Con particolare attenzione alle comunità straniere. A quella turca, la più numerosa d'Europa. Assieme a quella italiana (vedi il napoletano Contento del Bayern Monaco), slava, polacca. L'esempio da non ripetere era il goleador del club bavarese Miroslav Klose, capocannoniere del mondiale 2002 ma approdato in nazionale a 23 anni senza passare per le rappresentative giovanili. Dopo di lui ha intonato *Deutschland über alles* il suo gemello del gol Lukas Podolski. Poi i ghanesi Odonkor e Asamoah, il tunisino del Real di Mourinho, Sami Khedira. Addirittura in Sudafrica c'è stato il caso dei Boateng fratelli contro in Germania-Ghana: lo stesso papà, diversa la mamma e la maglia. Il milanista Kevin Prince ha scelto la divisa del Paese africano, il più piccolo, Jerome, è naturalizzato tedesco. Ai tempi del mondiale africano sulle tv tedesche veniva trasmesso uno spot in cui alcune famiglie di etnie diverse si ritrovavano nel giardino di una villa. Mangiando e discutendo secondo gli usi dei Paesi d'origine ma parlando in tedesco. A un certo punto la padrona di casa urla: venite, ci sono i nostri ragazzi in tv. Parte l'inno e si vedono i nazionali della Germania multi-etnica schierati.

Per raggiungere i risultati della nazionale di Joachim Low, semifinalista in Sudafrica, il calcio femminile si affida al milione di atlete tesserate. Anche se il movimento è stato riconosciuto dalla federazione solo nel 1970. Ventitré anni dopo, 1993, la durata delle partite era equiparata a quella degli uomini. La stessa federazione ha promosso una campagna promozionale per intercettare le bambine più talentuose dai sette ai dieci anni. Oltre 17 mila le adesioni, grazie anche alla collaborazione con scuole e piccoli club locali. Anche perché l'attenzione dell'opinione pubblica, complice il mondiale casalingo, è in aumento. Come l'occhio lungo degli sponsor. La casa di giocattoli Mattel ha prodotto due modelli di Barbie ispirati al coach delle tedesche Silvia Neid e all'attaccante Birgit Prinz. Un'onore riservato sinora solo alla cancelliera Angela Merkel.



Ecoutez votre radio RTG@ en direct de Kinshasa



Votre télévision sur Internet

ACCUEIL NATION CULTURE SOCIÉTÉ SPORT MONDE PROVINCE SANTÉ DÉTENTE

lundi 11 avril 2011

Athlétisme : Ilunga Mande a remporté hier la Course Vivicita organisée par la Lised en partenariat avec Unione italiano sport pertutt

Comme il fallait s'y attendre, l'ambiance était au rendez-vous hier sur les principaux artères de la ville de Kinshasa où sont passés les participants de la Course Vivicita qui a connu la participation de plusieurs personnes compétiteurs et non (Marche de santé et de solidarité) de diverses nationalités.

C'est à la station service sur Wenze Bayaka au croisement des avenues Kasa-Vubu et Assosa qu'ont été donné le départ de deux courses 12 km et 4 km organisé la Ligue Sportive pour la Défense des droits de l'homme « Lised » en sigle en partenariat avec Unione Italienne sport pertutt traduisez Union Italienne des sports pour tous. L'on a noté la présence de l'ambassadeur du Japon, de l'ambassadeur du Brésil, de l'ADG de l'Institut Congolais de la conservation de la Nature, de l'ADGA de la Regideso et président de l'ASJICA (Association des Anciens stagiaires de la JICA "Agence Japonais de la coopération internationale", du Directeur Commercial de la Cohydro, du Bourgmestre de la Commune de Ngiri-Ngiri. Et de nombreux autres invités.

L'épreuve a été remportée par Ilunga Mande chez les messieurs en 39'32"07 et Passy Lituka chez les dames en 1h00'80"96. Avant que n'interviennent les deux départs précités, le public a suivi tout à tour le discours de Me Alain Makengo, président de la Lised. Celui-ci a déclaré que tous étaient réunis autour du sport et de l'athlétisme en particulier pour courir en faveur des victimes des catastrophes que connaît le Japon. Mais aussi d'autres victimes qui sont tombés dans d'autres nations Brésil, Haïti, Mexique et d'Afrique pour cause des guerres. Comme le thème principal : "Sport Links People" ou "Le sport pour l'intégration des peuples". Voilà pourquoi les organisateurs ont dédié cette course aux victimes du séisme et tsunami au Japon. Le slogan choisi est : "Japon, nous sommes de cœur avec vous". Le président de la Lised note également que c'est dans le sport qu'il y a l'intégration, l'amitié etc. Effectivement, nous avons remarqué que les gens ont couru avec le fair-play, la paix et la non violence.

Quant au discours de l'Ambassadeur du Japon, il a exprimé et manifesté sa grande reconnaissance à la Lised et à tous ceux qui ont répondu présents à la manifestation pour soutenir le peuple de son pays à cause des catastrophes naturelles sans précédent. Il note que son pays traverse là une période extrêmement difficile.

Résultats techniques enregistrés

12 km Messieurs

* Ilunga Mande 39'32"07 * Ilunga papy 41'18"30 * Alain Nkulu 42'01"34 * Makola Jean 43'19"49 * Mozande 43'30"70

Km Dames

* Passy Lituka 1h00'80"96 * Feza Ziya 1h15'45"24 Signalons qu'il y a eu des courses d'exhibition de handisport qui ont donné les résultats suivants :

Handisport Dames

* Mibamba * Kiese * Isabelle * Masala Blandine * Wumba

Handisport Messieurs

* Kitambala kizito * Bokota POSHO * Kongo Jean * Makiese

A titre de rappel, la dernière édition de la Course Vivicita était remportée par l'athlète Ilunga Mande Zataru qui vient ainsi de rééditer son exploit. A la fin de la course, les organisateurs ont remis des prix aux trois premiers chez les messieurs et aux deux premières chez les dames. Ainsi que des prix spéciaux.

Cyclisme : Nduaya, Nzuzi, Lumingu et Kimoto épatants à la course d'évaluation de la Liprocykin

La Ligue Provinciale de Cyclisme de Kinshasa a organisé une course d'évaluation de 68 km en circuit fermé le samedi laquelle était remportée par Nzuzi en réalisant un temps de 1h08'. Hier, la ligue a organisé une course en ligne qui a été remportée par Nduaya qui a bouclé l'épreuve en 1h54 avec une moyenne de 36 km/h. Nous y reviendrons demain avec forces détails

(Antoine Bolia)

Giornali in calo, Internet cresce. Il rapporto Fieg

In quattro anni perse 900.000 copie al giorno in Italia

I quotidiani hanno perso 900.000 copie al giorno negli ultimi quattro anni. Giù la pubblicità, su Internet grazie anche all'offerta dei siti di quotidiani. Unica consolazione, nel 2010 i lettori di quotidiani sono restati comunque al di sopra di 24 milioni, subendo una lievissima erosione (-0,3%) soltanto nell'ultimo ciclo di rilevazione Audipress. L'indice di penetrazione, che nel 2000 stazionava intorno al 38% della popolazione, è salito al 46%. E' il quadro dell'informazione editoriale presentato ieri dalla Fieg (la federazione editori) nel suo rapporto annuale 2010, «La stampa in Italia». Vediamone i dettagli.

I quotidiani

Fra il 2006 e il 2010 la diffusione dei quotidiani ha vissuto un «costante peggioramento» con vendite medie giornaliere passate da 5,5 milioni di copie a 4,6 milioni di copie. Le flessioni hanno subito un'accelerazione negli anni più acuti della crisi economica, dice la Fieg, «a conferma della particolare esposizione dei giornali alle variazioni del ciclo economico». L'anno peggiore il 2009, con -7%, seguito da un -4,3% nel 2010. Nel quadriennio, le flessioni più consistenti sono state subite dalle testate economiche (-10,6%), nazionali di informazione generale (-9,4%), sportive (-8,4%) e pluriregionali (-5,9%). Una qualche capacità di tenuta è stata invece dimostrata dai quotidiani più radicati nel loro territorio di appartenenza come i provinciali (-0,9%) e i regionali (-1,5%). Nel 2010, in base all'elaborazione delle rilevazioni Ads, le testate a diffusione nazionale hanno subito un ulteriore calo delle vendite (-7,8%) in linea con la media generale (-7,3%). Peggio hanno fatto le testate provinciali (-9,4%), più contenuto il calo di regionali e pluriregionali (-5,6%). «Nessuna categoria è stata risparmiata», annota la Fieg, con calo anche dei giornali politici come *il manifesto* e con un solo giornale in controtendenza, *Il Fatto Quotidiano*. L'Italia resta nelle posizioni di retroguardia per diffusione di quotidiani a pagamento. Dopo il nostro paese per copie vendute, nel 2009 figurano solo Spagna, Croazia, Slovacchia, Cina e Portogallo. Mentre al Nord e al Centro Italia sono state vendute nel 2009, rispettivamente, 96 e 89 copie di quotidiani ogni mille abitanti, vale a dire una copia ogni 10,4 e ogni 11,2

abitanti, al Sud sono state vendute soltanto 52 copie ogni mille abitanti che, cioè una copia ogni 19,2 abitanti. Per la Fieg, l'unica buona notizia è stata nel 2010 «la reazione altrettanto forte delle aziende editrici che, almeno sul piano dei costi di produzione, hanno portato avanti un'efficace azione di razionalizzazione e di ristrutturazione che si è tradotta in ritrovati equilibri aziendali e, ciò che è più importante, in margini operativi di segno positivo». Detto in numeri: il margine operativo lordo aggregato delle imprese editrici di quotidiani è risalito a 118 milioni nel 2010, con un'incidenza sul fatturato (4%) che ha recuperato i livelli del 2008. Nel 2010, la situazione è migliorata sul piano degli equilibri gestionali, in quanto la contrazione dei ricavi editoriali si è notevolmente attenuata (-1,2%), mentre si sono andate accentuando le politiche di contenimento dei costi (-6,1%) che hanno investito anche le spese del personale (-9,5%).

Internet

Sempre secondo il rapporto Fieg, le imprese di quotidiani hanno cercato di qualificare l'offerta informativa con il potenziamento delle attività online. A dicembre del 2010, gli utenti unici in un giorno medio di siti web dei quotidiani sono cresciuti del 37% rispetto allo stesso mese del

2009, mentre gli utenti complessivi attivi sul web nel giorno medio sono aumentati in misura di gran lunga inferiore (+15,3%). La percentuale di utenti unici di siti di quotidiani sull'utenza complessiva è così salita in un anno dal 38,3 al 45,4%. Per la Fieg il problema aperto resta comunque quello del ritorno economico di investimenti che richiedono risorse crescenti in quanto appare ancora «problematico» superare le resistenze del pubblico ad accettare formule di *paywall*, l'accesso a pagamento.

Pubblicità

Nel 2010, gli investimenti pubblicitari sono tornati a crescere (+3,8%), in sintonia con la leggera ripresa economica. L'aumento non ha però riguardato in misura omogenea tutti i mezzi: nel 2010 la stampa ha accusato un dato finale ancora di segno negativo (-4,3%), con conseguente contrazione della quota di mercato, scesa dal 28,8% al 26,6%. Il risultato negativo è imputabile ai periodici (-5,4%) e, soprattutto alla *free press* (-25,2%), mentre i quotidiani a pagamento hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta (-2,0%). Relativamente alle quote di mercato, la televisione continua a consolidare la sua posizione ed è arrivata a detenere una quota assai prossima al 60% delle risorse. È una situazione non riscontrabile in nessun altro paese ad economia avanzata, rileva la Fieg.

Periodici

La crisi ha colpito con particolare intensità la stampa periodica. Nel 2009, i ricavi editoriali sono diminuiti del 14,2%, soprattutto a causa della forte flessione degli introiti pubblicitari (-29,1%), accompagnata dalla diminuzione dei ricavi da vendita (-9,0%). L'andamento declinante si è attenuato nel 2010, con una contrazione del fatturato editoriale (-2,2%), imputabile in misura pressoché pari alla pubblicità (-2,1%) e alle vendite delle copie (-2,3%). Sul piano diffusionale, i settimanali sono diminuiti del 10,9%, nel 2009, e del 2,5%, nel 2010; i mensili del 4,4% e del 7,0%, rispettivamente. Anche gli indici di lettura dei periodici hanno subito una graduale erosione negli ultimi anni. Il trend è stato declinante in misura contenuta anche nel corso del 2010: i tre cicli di rilevazione indicano nel complesso, una flessione dello 0,8%.

LA7

Il vertice di Telecom pensa a un terzo polo tv?

In Telecom si è aperto un nuovo triennio per Franco Bernabè presidente e Marco Patuano amministratore delegato, entrambi con deleghe forti ricevute ieri dal consiglio di amministrazione. Una prospettiva che rende ancora più appetibile la tv del gruppo, La7, in salita negli ascolti dopo l'arrivo al telegiornale di Enrico Mentana e da altri programmi di qualità nell'informazione. Appetibile al punto che, stabilizzato il vertice del gruppo, ci sono rumors sul possibile ingresso di soci editoriali importanti. Se il terzo polo politico è in alto mare, un terzo polo tv potrebbe diventare un orizzonte più concreto. E a quel punto, dalla Rai potrebbe arrivare gente oggi a rischio rinnovo contratto, come Fabio Fazio, Milena Gabanelli, Michele Santoro. Contatti in corso.

il manifesto